

SAGGI – ESSAYS

L'EVOLUZIONE DELLA STRUTTURA FAMILIARE.
IL POMO DELLA DISCORDIA NEL DIBATTITO
INTERNAZIONALE.
NUOVI CONTESTI IN CUI CRESCERE

THE EVOLUTION OF FAMILY STRUCTURE.
THE BONE OF CONTENTION IN THE INTERNA-
TIONAL DEBATE.
NEW CONTEXTS IN WHICH TO GROW

*Antonia Rubini (Università "Aldo Moro" di Bari),
Mariacarmela Anelli (Università "Aldo Moro" di Bari)**

Di pari passo alle trasformazioni della società, si è assistito, e si continua ad assistere, a una profonda evoluzione del concetto di famiglia. In quanto prodotto socioculturale storicamente definito, bisognerebbe decostruire il modello ontologico della “famiglia naturale” per prediligere un paradigma inclusivo che consideri la stessa alla stregua delle numerose tipologie di aggregati familiari esistenti. Lo stesso costrutto della generatività (Erikson, 1950) guarda a tale tendenza caratterizzante l’età adulta in chiave sociale e non prettamente, o esclusivamente, procreativa e biologica. In un contesto tanto delicato, si inseriscono le metamorfosi che hanno spodestato l’egemonia della famiglia nucleare a favore della proliferazione di nuove forme familiari, tra cui le famiglie omosessuali. Al pari di ogni altra tipologia, anche in esse si instaura quella comunità di legami che la rende luogo di scambio e sviluppo: «lo spazio domestico è per sua caratteristica intrinseca luogo di vita e di esperienza indispensabile per la crescita armonica della persona»

* Il contributo è stato integralmente condiviso dalle Autrici. Nello specifico la Premessa e il paragrafo 2 sono stati scritti da Antonia Rubini e il paragrafo 3 e le Conclusioni da Mariacarmela Anelli.

(Pati, 2019, p. 23), dunque del cittadino attivo. In effetti, nella “modernità liquida” (Bauman, 1999), ricca di stimoli culturali, si presentano contestualmente nuove forme di emarginazione sociale e analfabetismo, tra cui un analfabetismo emotivo che trova il suo antidoto per eccellenza nell’educazione sentimentale ed emotiva, di cui la famiglia dovrebbe farsi fautrice primaria nel suo essere “bene relazionale in sé” (Donati, 2021).

In parallel with the transformation of society, there has been, and continues to be, a deep evolution in the family concept. As an historically defined sociocultural product, the ontological model of the “natural family” should be deconstructed in favor of an inclusive paradigm that considers it in the same way as the many existing types of family aggregations. The construct of generativity itself (Erikson, 1950) considers this tendency of adulthood in a sociological key and not purely, or exclusively, procreative and biological. The metamorphoses that have ousted the hegemony of the nuclear family in favor of the proliferation of new family forms, including homosexual families, fit into such a delicate context. Like any other family type, same-sex ones establish strong ties that turn them into a place of exchange and development: «the domestic space is a natural place of life and essential experience for the harmonious growth of a person» (Pati, 2019), so an active citizen. In fact, in the “liquid modernity” (Bauman, 1999), full of cultural stimuli, new forms of social marginalization and illiteracy arise, including an emotional illiteracy that finds its antidote par excellence in sentimental and emotional education: family should be the primary advocate of this type of education since it’s “relational good itself” (Donati, 2021).

1. Premessa

Lungi dall'essere proclamate unità universali,

[f]amiglia e coppia sono tra le istituzioni sociali più oggetto di regolazione che ci siano. È la società che di volta in volta definisce quali dei rapporti di coppia e di generazione siano legittimi e riconosciuti come famiglia, e quindi abbiano rilevanza sociale e giuridica (Saraceno, 2012, p. 15).

Diviene così logica ed evidente, oggi più che mai, la necessità di decostruire quel modello ontologico di “famiglia naturale” che incarna l'ideale ormai utopico di una struttura familiare dominante, a favore di una flessibilità mentale che concepisca la pluralità quale cifra caratterizzante la nostra società atta a spezzare il circolo vizioso che associa la disfunzionalità genitoriale a forme aggregative altre rispetto alla tanto agognata norma. A ben vedere, in nessuna epoca storica si può parlare di unicità di un modello familiare. La famiglia nucleare eterosessuale ha funto per grande tempo da centro gravitazionale di una costellazione di forme familiari satelliti che, sebbene a diverso titolo, hanno consentito all'uomo di scegliere il proprio destino. In effetti, sebbene la famiglia possa essere intesa nell'accezione di *istituzione sociale*, garante di diritti e doveri che vincolano le *relazioni di ruolo* di ogni suo componente, è altresì vero che essa assume le caratteristiche di *gruppo sociale* in cui le *relazioni interpersonali* consentono alla soggettività di ciascuno di definirne gli attributi (Donati, 2021). Proprio tale tendenza all'autodeterminazione ci suggerisce l'assurdità dell'inclinazione che, talvolta, assurge la famiglia nucleare eterosessuale basata sul vincolo del matrimonio a modello ideale. In virtù della diversità che contraddistingue ogni essere umano, i suoi vissuti, le sue credenze e i suoi obiettivi, non si può pensare che tale tipologia familiare soddisfi e vada incontro alle esigenze di tutti. Così come non è possibile evidenziare una corrispondenza tra famiglia intesa come società naturale e matrimonio, poiché quest'ultimo «[...] è un istituto giuridico che non appartiene affatto alle forme naturali dell'organizzazione sociale, ma a quelle convenzionali, determinate dalle regole contingenti poste dalla legislazione vigente» (Bin, 2000, p. 1068). Forse

proprio tale consapevolezza ha contribuito alla modificazione della percezione comune di tale vincolo, dunque al decremento dei matrimoni che si registra da diverso tempo. Il numero delle famiglie in Italia è aumentato di circa 10 milioni rispetto al 1971 ma, contestualmente, l'ammontare dei componenti è sceso da 3,35 a 2,29: il 15% di coloro che dimorano nel Bel Paese vive da solo (la Repubblica, 2022). Certo è che l'isolamento per via del Covid 19 ha avuto ripercussioni notevoli sulla questione familiare; lo stress genitoriale risulta incrementato così come il disagio dei bambini, per via dei cambiamenti sociali avvenuti travalicando la dimensione della cura (Consolida, 2020). Le dinamiche della coppia e della famiglia sono state stravolte da una pandemia che ne ha alterato gli equilibri, determinando per alcuni crisi insormontabili mentre per altri grandi prove di resilienza che hanno rafforzato le relazioni interne tra genitori e figli e tra partner. Ma la diminuzione del numero di matrimoni e di componenti per aggregato, l'indebolimento delle relazioni, possono considerarsi causa di morte della famiglia? Ancora. Alla luce delle precedenti considerazioni, ha davvero senso parlare di morte della famiglia? Si potrebbe o dovrebbe parlare di morte di una tipologia precisa di famiglia oppure avrebbe più senso parlare di un adattamento ai tempi e al contesto?

2. La trasformazione della famiglia tra sentenze di morte e rinascita: la contemporaneità

Nel panorama degli studi inerenti alla famiglia, le prospettive antropologiche, sociologiche, pedagogiche e psicologiche si uniscono in un connubio analitico che consta di pareri discordanti per via dell'avvicinarsi dei contributi di figure e approcci differenti. Tra le posizioni estremistiche che vorrebbero attribuire carattere esclusivamente universalistico, da un lato, e storico, dall'altro, alla famiglia, si frappongono le vedute moderate che riconoscono entrambi i fattori come propri del dominio familiare (Saraceno & Naldini, 2007). In effetti, la famiglia nasce dall'esigenza di procreazione dell'uomo ma, al contempo, muta le sembianze a seconda dei tempi e dei contesti di riferimento. Dare una definizione univoca

di famiglia risulta una missione ostica e pressoché impossibile da espletare, poiché diversi sono i punti di vista che si potrebbero adottare per analizzarla e dunque descriverla: luogo/spazio, modello simbolico, struttura, funzione, istituzione e tanto altro (Donati, 1998). Dunque, approcci discordanti, a seconda della prospettiva accolta, hanno avanzato ipotesi differenti di definizione del costruito familiare, tra cui: istituzione finalizzata alla socializzazione e al sostegno emotivo (Parsons & Bales, 1974), insieme di persone che si adattano reciprocamente attraverso le relazioni tra di esse intercorrenti (Mead, 1967), organizzazione volta a organizzare le risorse fisico-ambientali (Bernardi, 1981). In realtà, indipendentemente dai vani tentativi di specificazione, si può parlare dell'esistenza di una volontà alla base di qualsivoglia tipologia di famiglia, quella che Bellingheri (2014) individua come *intenzionalità generativa*, ovvero il «donare il dono della vita che si ha e che si è» (p. 149). A tal proposito, diviene necessario sottolineare e riprendere il concetto stesso di generatività. Erickson (1950) riscontrava nella generatività la tendenza propria dell'età adulta, una tendenza fondamentale che garantisce all'individuo la possibilità di reindirizzare le proprie energie verso la presa in carico delle nuove generazioni. L'intenzionalità generativa, tuttavia, non lavora in senso esclusivamente biologico, ovvero tramite la procreazione: l'identità generativa, appunto, diviene contemporaneamente presa di coscienza e ringraziamento per quanto ricevuto, essa va intesa come impegno a prendersi cura delle nuove generazioni, dei prodotti e delle idee per cui ci si impegna socialmente (Elia, 2016) e che consentono all'uomo di perpetuare la propria esistenza anche dopo la morte: diviene, cioè, impegno sociale. Se questa concezione viene considerata attendibile e condivisibile, si può certamente dedurre che non sono soltanto le coppie sposate aventi dei figli a poter essere considerate famiglia: tale denominazione si estende a ben altri prototipi. Le forme di famiglia della contemporaneità, quelle che presentano una struttura alternativa alla tradizionale famiglia nucleare, che vivono i nostri giorni e attraversano le diverse società e culture contemporanee, possono, di conseguenza, essere considerate tali. La famiglia, in sintesi, possiede «un modo di stare nella, e di vivere,

la società [...] è il modo di passaggio, sempre da produrre di nuovo, dalla natura alla cultura, da ciò che è privato (o soggettivo) a ciò che è pubblico (o anche intersoggettivo o comune)» (Donati & Di Nicola, 1989, p. 13), diviene perno di rigenerazione sociale al di là del mero atto procreativo biologico. La vocazione al sociale, l'apertura disinteressata verso l'esterno, mirante all'accrescimento della collettività, si sostanzia in quell'interdipendenza tra famiglia e società che scova nel cambiamento un carattere di reciprocità. La famiglia assorbe i mutamenti della società ma, al contempo, ne determina il senso, ne definisce i modi, diviene uno degli *attori sociali* che si fanno carburante delle *trasformazioni* (Saraceno, 1988). L'interrelazione complessa tra le due parti si fa garante di armonia e co-evoluzione, consentendo agli uomini e alle donne di ogni tempo di soddisfare le proprie esigenze e, contemporaneamente, porre le basi per le future forme di aggregazione e unione.

Le precedenti osservazioni ci suggeriscono come inevitabilmente la famiglia abbia subito, subisce e subirà delle trasformazioni, per questo si rivelerebbe impossibile, ad oggi, parlare di morte della stessa. Nel nostro Occidente, non avrebbe senso parlare di unicità del modello familiare che, con la sua scomparsa, comproverebbe i timori della scomparsa della famiglia in quanto tale. L'ovvia impossibilità di riferirsi alla famiglia quale concetto al singolare, per prediligere la forma plurale di tale termine, suggerisce una garanzia di evoluzione e sopravvivenza. Sin dal passato esisteva una vasta gamma di forme familiari compresenti e interagenti, pluralità che si è perpetuata e complessificata nel tempo: si parla di *storicità della famiglia* proprio per indicarne i cambiamenti di connotazione assunti nel corso delle epoche. Ciò che ha portato alla diffusione delle famiglie che oggi conosciamo può essere considerato il risultato delle trasformazioni avvenute a partire dalla seconda metà del secolo scorso. Dagli anni Sessanta, il susseguirsi di eventi tra cui la transizione demografica e la liberazione sessuale, nonché l'avvento della società industriale, hanno determinato un profondo mutamento della struttura familiare, portando a una pluralizzazione di forme e costrutti. Tali eventi storici e culturali hanno condotto a una riorganizzazione interna dei ruoli e delle funzioni a essi

associati, il che comporta un nuovo modo di essere e fare famiglia (Giddens, 2000). Alla famiglia nucleare si aggiungono le famiglie allargate e quelle unipersonali, quelle di fatto e quelle omosessuali, quelle monogenitoriali e quelle ricostruite. Tra le diverse tipologie di famiglia ad oggi esistenti, merita una menzione speciale la famiglia omosessuale: a sostegno della reticenza nei confronti di tale forma familiare, non soltanto nell'ambito politico ma anche da parte di vari gruppi sociali, vi è la stessa organizzazione della società che, nel corso del tempo, ha corroborato una netta distinzione tra l'identità di genere maschile e femminile e l'orientamento sessuale eterosessuale e omosessuale. Il tutto trae nutrimento dall'eteronormatività, ovvero «la credenza che l'eterosessualità sia l'unico "stato" predefinito, normale e da preferire per gli esseri umani data la credenza che le persone appartengano ad una delle due precise categorie binarie del genere» (Harris & White, 2018, p. 335). In realtà, come affermato precedentemente, la famiglia è un costrutto del tutto culturale, storicamente determinato, lontano dalla decantata naturalità. «Tutte le forme di famiglia sono famiglia» (Bellingeri, 2014, p. 43): la scelta di usare il termine famiglia per denotarne le varianti ed evoluzioni è di per sé una forte implicita operazione di legittimazione delle stesse. Guardando all'Unione Europea, il 9 giugno del 2015, la Risoluzione del Parlamento Europeo fa riferimento trasparente e chiaro, per la prima volta, alla famiglia omosessuale, ribadendo che la definizione e la composizione della famiglia sono soggette a cambiamenti nel tempo. Restringendo il campo alla situazione italiana, questa può dirsi molto diversa. Seppur sulla carta venga dichiarato il rispetto dei diritti di tutti, la realtà dei fatti contraddice quanto prospettato: nel nostro Paese, invero, la Legge 76/2016 riconosce l'unione civile come istituto giuridico che stabilisce diritti e doveri reciproci nelle coppie formate da persone dello stesso sesso ma non garantisce loro la possibilità di avere dei figli.

L'emancipazione della figura femminile e la parità dei sessi hanno condotto a una suddivisione differente dei ruoli interni alla famiglia dovuti alla condizione di doppio ruolo della donna, che non si trova più a esercitare semplicemente il ruolo di moglie e

madre, bensì si inserisce nei più disparati ambiti lavorativi. Tutto ciò comporta la nascita della *famiglia simmetrica* contemporanea, una famiglia in cui le aspettative reciproche non sono unicamente volte all'accrescimento della coppia ma anche del singolo individuo. L'ideale dell'amore romantico, nella *modernità liquida*, si fa *amore liquido* (Bauman, 1999), spinge uomini e donne a unirsi nel *qui ed ora*, senza pensare preventivamente al futuro in virtù della possibilità, data per scontata, di poter sempre fare un passo indietro e ritrattare le proprie scelte e le proprie condizioni. In tale prospettiva, ogni legame e vincolo si liquefa per prendere forme diverse a seconda dell'intenzionalità di ciascuno. L'unione diviene così catalizzata sul proprio sé e sull'auto-realizzazione personale e l'amore viene vissuto nelle sue fattezze carnali e carnefici: «il primato dell'“individualità espressiva” e dell'“autorealizzazione personale” opera una decostruzione culturale dell'istituto matrimoniale quale vincolo non solo associativo, quanto, in ispecie, consociativo» (Corsi & Stramaglia, 2009, p. 17). La diminuzione del numero dei matrimoni ma, soprattutto, l'innalzamento dell'età a cui vi si accede, costituiscono l'evidenza della volontà dei giovani d'oggi di risolvere primariamente sé stessi per poi unirsi all'altro e generare una nuova identità, che è quella della coppia: le forme di convivenza e di unione non vincolate dal patto coniugale vengono comunque considerate coppia, quindi potenziale famiglia. Tuttavia, quello che permette di distinguere le *coppie aggregative* da quelle *generative* è proprio il modo di vivere e intendere la famiglia; mentre nelle prime gli innamorati traggono dalla relazione di coppia quel che è necessario per realizzarsi personalmente, nelle seconde si avvera una cura dell'interdipendenza e dell'intreccio della relazione orizzontale e verticale (Donati, 2013). Se questo è vero, si può comprendere come il divorzio, l'instabilità coniugale, la revisione dei ruoli dell'uomo e della donna, l'indipendenza da vincoli legali, il rinvio della scelta di avere figli, la liberalizzazione sessuale, non comportino una morte della famiglia, così come ipotizzato da alcuni studiosi (cfr. Cooper, 1972): vi saranno sempre esseri umani pronti a unirsi in nome di una vocazione generativa. La società ha origine

nelle famiglie, per questo il frazionamento delle stesse e la loro differenziazione sono fattori di cambiamento e mutamento che non denotano consequenzialmente una fine: fin quando ci saranno esseri umani in grado di unirsi in prospettiva generativa, la famiglia continuerà a esistere e a essere e così la società.

3. Educare cittadini auto-consapevoli ed etero-consapevoli

Fenomeno ormai affermato dei nostri tempi, *l'adullescenza* comporta una progressiva scomparsa dell'adultità non solo per ragioni economiche, bensì a causa di fattori pedagogici e sociali concernenti, tra gli altri, la caduta del mito dell'adulto, la perdita di autorità (Rossini, 2017). L'allungamento della fase adolescenziale della vita determina il rinvio di decisioni importanti che segnerebbero altrimenti l'entrata nell'età adulta.

Vinciguerra (2015) afferma che

la componente generativa dell'identità non riesce ad emergere in modo netto nelle nuove generazioni, in qualche modo tende ad essere svalutata [...] in nome di un forte individualismo che spinge a procrastinare sempre di più le scelte, soprattutto quelle irreversibili come la genitorialità (p. 89).

In tal senso, i giovani si ritrovano spaesati, non hanno punti di riferimento stabili né figure forti da cui trarre ispirazione poiché l'ideale di vita sempre più condiviso e auspicabile è quello dell'*hic et nunc*: si cerca di vivere un eterno presente che eluda l'avanzare del tempo. Mettere al mondo dei figli diviene sempre più una scelta ponderata: il *figlio del desiderio* (Gauchet, 2010) è frutto di calcoli e congetture posti in essere per garantire il miglior tenore di vita possibile a tutti i membri del nucleo familiare, quelli presenti e quelli futuri. In quanto frutto di una scelta, il processo che conduce alla nascita di un figlio si fa carico di rinnovate responsabilità morali (D'Agostino, 2010). In effetti, assumersi la responsabilità di una nuova vita implica farsi carico di promesse e attese imprescindibili, impossibili da rifuggire. L'essere umano, orientando lo sguardo al futuro, desidera dare il suo contributo alla crescita della società;

tuttavia, quest'ultima gli impone di prendersi cura di quanto ereditato e creato: una circolare ricorsività che unisce la cittadinanza attiva propria della generatività sociale alla dimensione della cura. Nel caso particolare della nascita di un figlio, si fa riferimento a quell'«*aver cura*», di cui parlava Heidegger (1927/2017), che determina l'essere dell'Esserci, che garantisce una cura autentica volta a lasciar libero d'essere l'altro nella sua irripetibile persona. Una libertà che «nasce dalla consapevolezza del proprio originario e costitutivo poter essere; questa genera la decisione e l'apertura ad un valore d'essere che possa andare nel senso dell'autentico poter essere» (Bellingreri, 2013, p. 152).

In effetti la famiglia, quale agenzia educativa primaria, ha il compito di formare cittadini autoconsapevoli, consci di sé stessi e del mondo circostante, capaci così di contribuire alla sua crescita e, al contempo, trarne arricchimento personale. Tuttavia, la difficoltà sempre maggiore che i giovani adulti riscontrano nel raggiungere un proprio equilibrio interiore e una capacità di scelta autonoma, segna un turbamento della figura genitoriale che rende imperativo «gestire l'emergenza educativa del nostro tempo cercando di porre un limite, una barriera ai rischi della genitorialità in crisi e di aiutare i più piccoli perché riescano a orientarsi e a riprendersi dalla confusione della loro *dimensione emozionale*» (Rubini, 2021, p. 90). In una realtà ricca di stimoli culturali ma, contestualmente, anche di nuove forme di emarginazione sociale e di analfabetismo, si prospetta la necessità, per la famiglia, di un confronto con la pluralità che permetta al valore dell'accoglienza di permeare l'habitus di ogni bambino/futuro cittadino. Essa, in quanto «bene relazionale in sé» (Donati, 2021) dovrebbe promuovere un'educazione sentimentale ed emotiva che insegni ai bambini ad amare le zone di luce ma anche quelle d'ombra di un'umanità variegata e sincera, a schierarsi dalla parte del cuore, quella fazione suggerita dalle proprie convinzioni, da quell'animo che cresce e si trasforma assieme a noi, rendendoci adulti in grado di costruire una realtà pacifica e unitaria, in cui il nostro io non viene messo a tacere ma ascoltato, amato e fatto emergere. Per evitare di formare bambini incapaci di scoprire e comprendere la realtà circostante, inconsapevoli di sé e dell'altro

da sé, inetti e impossibilitati ad agire, gli adulti dovrebbero recuperare il ruolo di adulti che sanno abitare la democrazia:

[f]ormazione e democrazia richiedono, a monte, persone adulte, che vogliono diventare viepiù adulte, che *scelgano di essere* “adulte”, *per essere*, “da adulte”, formatrici di progressivi *formandi*, ulteriori e successivi formatori del domani e per il domani (Corsi & Stramaglia, 2009, p. 51).

Perché questo accada, ritornerebbe utile partire da un esercizio dell'empatia che ponga i membri della famiglia in ascolto reciproco autentico, un ascolto che si faccia portavoce di accoglienza della diversità e dell'unicità di ciascuno, per generare Persone capaci di comprendere la diversità che abita il mondo e accoglierla, trasmettendo a loro volta tali valori alle generazioni future. L'intelligenza emotiva necessita di essere coltivata per combattere la mancanza di empatia che impedisce agli uomini di relazionarsi efficacemente in vista della costruzione di una società democraticamente aperta a tutti ma anche per superare le difficoltà che la vita ci pone dinanzi. L'analfabetismo emotivo non è soltanto causa di incomprensione tra gli uomini, bensì diviene ostacolo alla coscientizzazione delle proprie emozioni e del proprio sé, generando individui fragili, incapaci di affrontare le distorsioni e la precarietà del nostro tempo, in cui tutto si dissolve in incertezza. La vita odierna mette a dura prova i ragazzi, senza distinzione di gruppo etnico o fascia di reddito: reati di violenza, omicidi, uso di eroina e cocaina, depressione e gravidanze indesiderate sono solo alcune delle conseguenze che si sperimentano a seguito di una modernità troppo veloce e impossibile da controllare. Madri e padri ormai lavorano per molte ore al giorno abbandonando i loro figli a sé stessi e creando rapporti saltuari che non riescono ad alimentare la competenza emozionale (Goleman, 2011). Se le competenze sociali ed emozionali non vengono alimentate, non si riesce a spezzare quel circolo vizioso che porta allo sviluppo di comportamenti devianti e difficoltà longeve. La famiglia, grazie ai rapporti intercorrenti tra genitori e figli, tra i coniugi e i fratelli, si fa *comunità di vita* in cui apprendere valori al-

truistici che avviano il processo di umanizzazione: «i singoli membri sono coinvolti in un processo di vicendevole apprendimento e di produzione di conoscenza» (Pati, 2019, p. 29).

La genitorialità implica, dunque, l'assunzione di responsabilità educative; tutto ciò che è ereditato biologicamente si trasforma grazie alla sua azione culturale ma essa può essere assolta in maniera consapevolmente efficace solo quando la famiglia «si colloca nella logica dell'amore» (Elia, 2016, p. 39): gli altri non possono essere considerati alla stregua di un bene da cui trarre giovamento, bensì bene in sé stessi, per cui ci si fa garanti della loro crescita umana tout court. Questo esercizio può essere assolto da qualsiasi tipo di famiglia, poiché non è la struttura dell'aggregato o la sua composizione a contare, bensì la predisposizione dei suoi singoli componenti che la rendono ambiente educativo per eccellenza. La letteratura scientifica ha largamente smentito i dubbi circa le ripercussioni della genitorialità omosessuale sull'adattamento psicologico e sociale di questi bambini; questi processi sono influenzati, invece, da una complessa combinazione di fattori, tra cui il livello di soddisfazione coniugale, la qualità delle relazioni tra genitori e figli e tra fratelli, il clima emotivo familiare (Golombok, 2000). La progenie di madri lesbiche e padri gay, inoltre, gode dei modelli identitari offerti dalle figure che attraversano la loro vita, tra cui gli amici dei genitori, i loro stessi coetanei e i parenti. La mole di dati scientifici a disposizione sostiene la linearità del processo di sviluppo psicologico, dell'identità di genere, di definizione dell'orientamento sessuale e della sfera sociale dei figli di coppie omosessuali, inficiando la credenza secondo cui i bambini necessiterebbero di genitori di sesso diverso per andare incontro a uno sviluppo equilibrato. I figli di genitori omosessuali, proprio grazie ai loro modelli educativi genitoriali, tendono a rifiutare gli stereotipi, andando oltre le categorizzazioni socialmente condivise e mostrando grande apertura mentale verso le differenze (Biblarz & Savci, 2010). Si può dunque dedurre la necessità di aumentare gli studi di approfondimento, in materia psicologica e pedagogica, in modo da disporre di una mole di evidenze tali da sradicare una volta per tutte il timore verso la presunta esistenza di un'ideologia *gender* atta a creare scompiglio

nell'assetto sociale, arrivando così a riconoscere semplicemente la famiglia omosessuale come una delle tante forme possibili di famiglia, dotata di pari dignità rispetto a tutte le altre. Saraceno (2012) afferma addirittura che sostenere modelli rigidi e univoci di famiglia potrebbe attenuare la capacità di uomini e donne di stabilire relazioni di affetto e generatività, poiché non garantirebbe il riconoscimento di forme familiari inedite, cucite su misura da tutti coloro che sentono ormai strette quelle vigenti. Tutto questo inficerebbe realmente i processi di creazione della famiglia e potrebbe determinare, alla lunga, una reale crisi della stessa. Ma ancora. Nel caso degli affidamenti condivisi, i bambini hanno l'opportunità di godere di entrambi i modelli genitoriali e di non scontrarsi duramente, nell'adolescenza, con il genitore del loro stesso sesso, giungendo a uno sviluppo equilibrato (Malagoli Togliatti, 2004). Tuttavia, le mamme e i papà, per esercitare efficacemente l'azione di *parenting* che formi persone autoconsapevoli e pronte ad agire nella società, dovrebbero collaborare attivamente con le figure che subentrano nella vita dei propri figli. Quando i genitori dialogano con le altre agenzie educative si avvia la costruzione di una relazione di fiducia che conduce il figlio/alunno al successo scolastico e all'equilibrio socio-emotivo (Bove, Mantovani & Zaninelli, 2010). In particolare, genitori e insegnanti hanno il dovere di collaborare, introducendo a poco a poco il bambino nel mondo per equilibrare le istanze di personalizzazione e socializzazione così da generare individui autocoscienti e consapevoli della realtà esterna (Dusi & Pati, 2011). Soltanto in questo modo sarà possibile formare cittadini capaci di contribuire all'espansione di una società realmente democratica, in cui ognuno riesca a mantener saldo il proprio sé di fronte alla liquefazione dei punti di riferimento e a mettersi nei panni dell'altro per accoglierlo nell'incontro proficuo e generativo della differenza da cui nasce la novità motrice del mondo.

4. Conclusioni

Unirsi attraverso un'intenzionalità generativa condivisa fa sì che, anche dopo una sua eventuale disgregazione, l'essenza della famiglia continui a dimorare nel dono, il quale, sia esso creato o rigenerato, diviene bene comune a tutti gli uomini, alla società intera. La famiglia, dunque, conserva e preserva le sue funzioni fondamentali (Bacchini, 2013), facendosi tramite di nascita al mondo e alla vita delle nuove generazioni che, a loro volta, dovranno farsi custodi del presente e fautrici del futuro. Famiglia quale prodotto socioculturale, storicamente definito, impossibile da identificare nell'ordine della staticità e inseribile nella dimensione autopoietica della trasformazione connaturata alla sopravvivenza. Lo scorrere del tempo e l'avvicinarsi di società differenti non hanno determinato, non determinano e non determineranno soltanto un cambiamento nella struttura della famiglia, bensì una diversificazione e pluralizzazione degli stessi approcci che alla famiglia guardano e dalla quale traggono ragione di esistere. Sebbene ricco di contraddizioni, il costruito familiare mantiene le sue radici e co-evolve assieme alla società, generando nuova vita, intesa non soltanto quale eredità biologica bensì spirituale e culturale. L'educazione familiare si fa pedagogia di libertà: tutti i componenti dell'aggregato si donano vicendevolmente sino a originare un connubio di esperienze che plasma gli individui, che consente loro di aprirsi al mondo avendo sempre un porto sicuro a cui ritornare nelle difficoltà. Il mandato educativo svolto dalla famiglia è cambiato nel corso dei secoli, continua a cambiare e cambierà in futuro, dovendo pur sempre espletare lo stesso compito: formare Persone auto-consapevoli ed etero-consapevoli, in grado di comprendersi e comprendere l'Altro, capaci di integrarsi pienamente e attivamente nella società di riferimento, per apportarvi miglioramenti e contribuirne alla crescita. Nella solitudine della contemporaneità, la famiglia continua a essere fucina di solidarietà in cui insegnare a credere negli esseri umani, nelle colate d'oro che rimettono insieme i cocci di un vaso rotto rendendolo un pezzo unico, negli incastri che ci danno la possibilità di unirli come tessere per formare il mosaico di un

mondo migliore. La realtà familiare non muore ma si trasforma, non si spezza ma muta le sue forme per rimanere al passo con una modernità che rende la lentezza e la staticità causa di severa penalizzazione. In un mondo che si spersonalizza, la famiglia deve recuperare l'essenza dell'individuo/persona capace di abitare generativamente il nostro pianeta. Non conta la sua forma, non contano il numero dei suoi componenti o i vincoli di parentela in essa esistenti, non contano l'orientamento sessuale o l'appartenenza etnica dei suoi membri: i contesti in cui crescere e maturare si moltiplicano ma la famiglia rimane agenzia primaria di educazione e socializzazione; essa, seppur mutata, si perpetua nel tempo, poiché «ha le basi culturali su cui ogni cultura può erigere forme diverse» (Donati, 2013, p. 8).

Bibliografia

- Bacchini D. (2013) (a cura di). *Il ruolo educativo della famiglia. Essere genitori nella società contemporanea*. Trento: Erickson.
- Bauman Z. (1999). *La società dell'incertezza*. Bologna: Il Mulino.
- Bellingreri A. (2013). La consegna e la restituzione. In M. Conte, G. Grandi & G.P. Terravecchia (a cura di), *Anthropologica - La generazione dell'umano. Snodi per una filosofia dell'educazione* (pp. 147-158). Trieste: Edizioni Meudon.
- Bellingreri A. (2014). *La famiglia come esistenziale. Saggio di antropologia pedagogica*. Brescia: Editrice La Scuola.
- Bernardi U. (1981). *Famiglia e sviluppo sociale nelle opere di Frederic Le Play*. Milano: Jaca Book.
- Biblarz T.J., & Savci E. (2010). Lesbian, gay, bisexual, and transgender families. *Journal of Marriage and Family*, 72(3), 480-497.
- Bin R. (2000). La famiglia. Alla radice di un ossimoro. *Studium Iuris*, 10, 1066-1079.
- Bove C., Mantovani S., & Zaninelli F. (2010). Ascoltare le voci dei genitori immigrati nelle scuole dell'infanzia. Temi e dialoghi emersi da una ricerca nelle scuole dell'infanzia italiane. *Rivista di Studi familiari*, 1, 59-75.

- Consolida (2020). *Educa: gli effetti della pandemia sulle famiglie*. <https://www.consolida.it/news/educa-la-pandemia-ha-cambiato-le-famiglie/> [15/03/2022].
- Corsi M., & Stramaglia M. (2009). *Dentro la famiglia. Pedagogia delle relazioni educative familiari*. Roma: Armando.
- D'Agostino F. (2010). *Credere nella famiglia*. Cinisello Balsamo (MI): San Paolo Edizioni.
- Donati P. (1998). *Manuale di sociologia della famiglia*. Bari: Laterza.
- Donati P. (2013). *La famiglia. Il genoma che fa vivere la società*. Soveria Mannelli (CZ): Rubettino.
- Donati P. (2021). Il genoma sociale della famiglia e i suoi beni relazionali. In A. Neri & I. Lloréns (a cura di), *I fondamenti relazionali del diritto di famiglia. Un approccio interdisciplinare* (pp. 369-417). Rome: Edusc.
- Donati P., & Di Nicola P. (1989). *Lineamenti di sociologia della famiglia*. Firenze: La Nuova Italia Scientifica.
- Dusi P., & Pati L. (2011). *Corresponsabilità educativa. Scuola e famiglia nella sfida multiculturale: una prospettiva europea*. Brescia: Editrice La Scuola.
- Elia G. (2016). *Prospettive di ricerca pedagogica*. Bari: Progedit.
- Erikson E.H. (1950). *Childhood and Society*. New York: W.W. Norton.
- Gauchet M. (2010). *Il figlio del desiderio. Una rivoluzione antropologica*. Milano: Vita e Pensiero.
- Giddens A. (2000). *Il mondo che cambia. Come la globalizzazione ridisegna la nostra vita*. Bologna: Il Mulino.
- Goleman D. (2011). *Intelligenza emotiva*. Segrate (MI): Rizzoli.
- Golombok S. (2000). *Parenting: What really counts?* London: Routledge.
- Harris J., & White V. (2018). *A dictionary of Social Work and Social Care* (2^o ed.). Oxford: Oxford University Press.
- Heidegger M. (2017). *Essere e tempo* (1^o ed). Segrate (MI): Mondadori. (Original work published 1927).
- La Repubblica (2022). *Istat, le famiglie diventano sempre più piccole: una su tre è di una persona*. https://www.repubblica.it/cronaca/2022/03/07/news/istat_994_italiani_in_famiglia_ma_e_sempre_piu_piccola-340623268/?__vfz=medium%3Dsharebar [16/03/2022].
- Malagoli Togliatti, M. (2002) (a cura di). *Affido congiunto e condivisione della genitorialità. Un contributo alla discussione in ambito psicogiuridico*. Milano: FrancoAngeli.
- Mead G.H. (1967). *Mente, sé e società*. Firenze: Giunti-Barbera.
- Parsons T., & Bales R. (1974). *Famiglia e socializzazione*. Segrate (MI): Mondadori.

- Pati L. (2019). *Scuola e famiglia. Relazione e corresponsabilità educativa*. Brescia: Scholè.
- Rossini V. (2017). Condividere per convivere. La corresponsabilità educativa tra scuola e famiglia. In S. Kanizsa & A.M. Mariani (a cura di), *Pedagogia generale* (pp. 77-95). Milano-Torino: Pearson.
- Rubini A. (2021). Scuola e famiglia. Crescere tra affezione e conoscenza. *Pedagogia e Vita*, 79(3), 79-91.
- Saraceno C. (1988). *Sociologia della famiglia*. Bologna: Il Mulino.
- Saraceno C. (2012). *Coppie e famiglie. Non è questione di natura*. Milano: Feltrinelli.
- Saraceno C., & Naldini M. (2007). *Sociologia della famiglia*. Bologna: Il Mulino.
- Vinciguerra M. (2015). *L'adulto generativo. Relazioni educative e scelte di vita familiare*. Brescia: Editrice La Scuola.